

Le Storie



La consapevolezza raggiunta attraverso un piccolo seme di mostarda

GIANPIETRO SONO FAZIO

Gotami, chiamata «Gotami, la magra», non godeva di nessuna considerazione all'interno della famiglia. Ma quando, dopo essersi sposata, ebbe un bambino, tutti cominciarono a trattarla con rispetto. Un giorno il bambino morì. Gotami ne rimase sconvolta e, resa folle dal dolore, prese quel suo piccolo senza vita e andò alle porte delle case di Savatthi a chiedere una medicina che potesse guarirlo. La prendevano per pazza e chiudevano la porta. Un uomo la indirizzò al luogo dove il Buddha stava esponendo la Dottrina, e Gotami, sempre col piccolo in braccio, gli chiese di preparare una medicina per il suo bambino. Rispose il Buddha: «Torna in città, e fatti dare un seme di mostarda da ogni casa in cui non sia mai morto nessuno». Gotami iniziò il suo giro. Bussava a tutte le porte, ma inutilmente: in ogni casa era morto qualcuno. Allora, giunta al fondo della sua disperazione, vide con l'evidenza piena di totale consapevolezza come tutto ciò che nasce è destinato a scomparire: ogni cosa ha un mattino e una sera. Disse: «Il Beato ha previsto questo, preso da compassione, per il mio bene», e con il bambino in braccio si avviò verso il cimitero, per esporlo come cibo agli uccelli del cielo.

Questo racconto si trova nelle «Therigatha» (Canti delle monache), una parte del «Canone» buddhista. A spingere le donne alla ricerca spirituale, sono spesso eventi dolorosi come la scomparsa di persone care. La sofferenza nel buddhismo è intimamente legata alla possibilità del risveglio. Così nella Bibbia: «Allora Giobbe parlò e maledì il suo giorno» (Giobbe, 3, 1). Se si fosse limitato alle prime parole dopo la sventura «Il Signore mi ha dato e il Signore mi ha tolto; sia benedetto il Nome del Signore» (1, 21), Giobbe non avrebbe vissuto l'interazione di Dio. Ribellandosi alla sofferenza, egli (l'uomo) si ribellò a Dio, lo va scovare, lo costringe a rivelarsi. Alla fine della terribile prova, che rimane tale anche con la successiva abbondanza di beni materiali (si può sostituire una persona cara con un'altra?), Giobbe diviene consapevole: «Solo per sentito dire avevo udito di Te, ma ora con i miei occhi ti ho veduto» (42, 5). Anche la piccola Gotami «maledì il suo giorno»: tutto il suo essere rifiuta la realtà di quel bambino morto che stringe tra le braccia in cerca di un impossibile aiuto. Il Buddha non restituì la vita al bambino, destinato come tutto ciò che nasce a morire: ma indicò alla madre la via verso la consapevolezza. È una via che Gotami deve sperimentare da sé, andando di porta in porta a chiedere un seme di mostarda per il suo bambino. E quando giunge la sera i semi di mostarda non avuti le rivelano che non nelle medicine dell'uomo, bensì nella consapevolezza dell'impermanenza del mondo, che conduce alla serena accettazione della realtà, risiede la possibilità di liberazione, l'immortale «nirvana». Essa, come Giobbe, vede allora «con i propri occhi» e, mutato il suo sguardo, ogni cosa del mondo le canta la verità senza aggiungere nulla.

Gli interrogativi posti dal rabbino Rakover, uno dei massimi esperti della materia

Il diritto alla privacy e la Torah un confronto tra l'uomo e Dio

La legge rabbinica ha sempre protetto la riservatezza e l'individualità della persona, la sua proprietà e la sua vita spirituale. I limiti da porre di fronte ad una concezione totalmente individualistica.

È un progresso o non rappresenta piuttosto un arretramento, la definitiva calata di sipario sulla stagione del sociale? Il diritto alla privacy l'ultima spiaggia di una società ossessionata dall'invadenza tecnologica, non è in ogni caso un'idea nuova. Faceva già parte del patrimonio trasmesso dalle grandi religioni monoteistiche. Le polemiche e le difficoltà d'applicazione delle nuove norme introdotte dal legislatore italiano e il dibattito che si sta accendendo in tutto l'Occidente a riguardo sono oggi osservate con grande interesse dagli esperti di legge ebraica, che cercano di trarre dagli insegnamenti rabbinici soluzioni in linea con le esigenze contemporanee.

«È molto interessante osservare come giornalisti, pubblici amministratori, professionisti e anche gente comune si appassionano a discutere dei limiti e dei problemi sollevati dall'applicazione di questo grande principio che è la tutela dell'individualità. Paradossalmente la cultura ebraica, per la quale la privacy è una storia molto antica, si trova oggi impegnata sul fronte opposto, quello di analizzare quali limiti devono essere posti alla riservatezza a tutela del bene collettivo e dei principi fondatori del rapporto fra l'uomo e il suo Creatore». Procuratore generale dello Stato, docente di diritto ebraico all'Università ebraica di Gerusalemme e Bar Ilan di Tel Aviv, rabbino, autore di importanti ricerche sul copyright e sulla tutela dei consumatori, Nachum Rakover è considerato uno dei massimi esperti di diritto ebraico e lavora per il ministero israeliano della Giustizia all'armonizzazione delle leggi vigenti ai principi generali della cultura ebraica.

Privacy e diritto biblico. Hanno qualcosa in comune?

«Certo, questo è un dibattito molto antico. A fronte della benedizione forzata che il profeta delle nazioni Balak è costretto a rivolgere agli ebrei nel libro dei Numeri («Come sono belle le tue tende, Giacobbe...») il grande commentatore medievale Rashi spiega che nell'accampamento degli ebrei che attraversavano il deserto le tende erano montate sempre con le entrate contrapposte, in modo da garantire la massima riservatezza. La letteratura talmudica fornisce chiare indicazioni e innalza vere e proprie barriere giuridiche a proposito della necessità di proteggere l'individualità umana. Qualche esempio concreto potrebbe riguardare la severa proibizione di rivelare segreti, di spiare i comportamenti altrui, di diffamare il prossimo, di violare l'intimità della sua casa e delle sue proprietà».

Niente di nuovo, allora?

«Non esattamente. Per il diritto ebraico la privacy non può essere intesa solo come un semplice steccato da erigere intorno ai corpi delle persone, ma costituisce un concetto che si estende a tutte le loro proprietà e anche alla loro vita spirituale. Si tratta di principi in generale accettati da tutti, ma che ciononostante appaiono come conquiste recenti nella società occidentale e come un miraggio ancora lontano in molte altre culture umane».

La più forte tutela del diritto di privacy può allora essere considerata una cartina di tornasole per misurare il grado di civiltà e di democrazia in una società?

«Questo mi sembra il problema essenziale e il lato oscuro di un di-

battito che per crescere dovrà necessariamente uscire dal generico. Affermare la privacy come un valore a sé stante può infatti costituire un pericolo. Il diritto ebraico è particolarmente impegnato a definire quali limiti debbano essere posti alla tutela della riservatezza e dell'individualità».

Con quali mezzi?

«L'evoluzione giuridica occidentale e in particolare quella statunitense, per esempio, sta lentamente progredendo verso una concezione totalmente individualistica. Il malato che non vuole essere curato, che non accetta, per esempio, di essere sottoposto a un'operazione, può essere lasciato morire. Un teste chiave in un'indagine può rifiutarsi di collaborare invocando il diritto alla privacy. Un ostaggio può rifiutarsi di essere liberato perché non vuole che sia pagato il riscatto e così via. I mezzi di comunicazione o i singoli sono talvolta imbavagliati e non riescono né a denunciare efficacemente né a mettere in guardia la pubblica opinione riguardo alla presenza nella nostra società di individui che sulla base dei loro comportamenti si sono rivelati potenzialmente pericolosi».

Se si vuole difendere la privacy questo è forse il prezzo da pagare.

«A questa tendenza il diritto ebraico si oppone fermamente. Secondo la nostra tradizione il corpo che ci è stato dato non ci appartiene, la vita che possiamo vivere è certo soggetta al nostro libero arbitrio, ma non fino al punto di distruggerla. Il timore della sofferenza, il rigetto dell'imperfezione non può giustificare l'eliminazione di se stessi o di altri individui. È quindi necessario defi-

nire quali sono i confini da rispettare. La tutela della privacy in quanto tale, senza essere inserita in un sistema di valori solidi che si richiamano a una realtà più elevata dell'individuo, può costituire un pericolo. Nei più recenti responsi rabbinici troviamo per esempio casi esemplari: un medico che giudica la speranza di vita di un ammalato estremamente limitata è stato costretto a rivolgersi alla fidanzata dello sventurato prima che si celebri il matrimonio per avvertirla, senza che i familiari del ragazzo fossero informati della situazione. Un oculista ha il dovere di impedire con ogni mezzo che un proprio paziente abbia la patente, se giudica la sua capacità visiva potenzialmente rischiosa per gli altri. Chi sa che un incarico di responsabilità sta per essere affidato a un disonesto ha il dovere di non ignorare la cosa. Anche tutte le tematiche legate al diritto alla riservatezza dei sieropositivi rientrano ovviamente in queste valutazioni».

Il diritto israeliano moderno rispetta questa esigenza?

«Non sempre. Pur rappresentando un sistema giuridico molto avanzato sotto questo profilo, soffre dei punti deboli ereditati dalla cultura giuridica anglosassone. Oggi in Israele l'omissione di soccorso, in aperto contrasto con la legge biblica, non può ancora essere considerata un reato a se stante. Il lavoro da compiere è ancora lungo. Nessuna cultura che si voglia civile può dare tutela al principio di ignorare, nel nome della privacy, la sofferenza altrui e la dignità della propria esistenza».

Amos Vitale

Vaticano

Si festeggia il 50° d'Israele

Il 23 dicembre, per la prima volta, nei giardini Vaticani è in programma una celebrazione in occasione del cinquantesimo anniversario dalla fondazione dello Stato di Israele. Per l'occasione verrà acceso il primo lume di Chanukkah, alla presenza del card. Edward Idris Cassidy, Presidente della Commissione per i Rapporti religiosi con l'Ebraismo, di mons. Jean Louis Tauran, segretario per i rapporti con gli stati della Segreteria di Stato. La «Chanukkiya» verrà accesa accanto all'olivello piantato nei giardini vaticani nel 1994, in occasione del primo anniversario del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra S. Sede e lo Stato di Israele.

Comunità S. Egidio

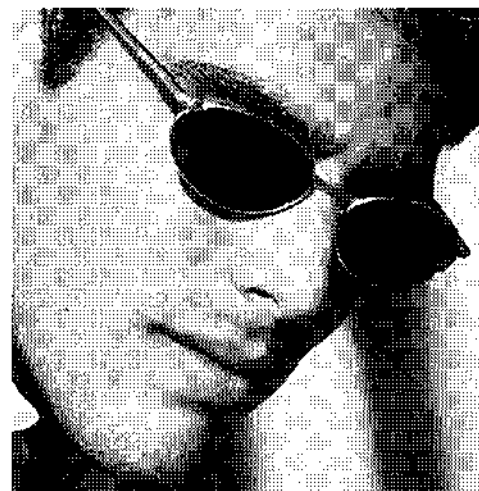
Per Ferrarotti è come un clan

La comunità di S. Egidio è come un clan che «i valori dell'antiburocratismo, della solidarietà e del volontarismo rendono particolarmente adatta ad essere inserita entro un nuovo modello di Stato sociale, che preveda un coinvolgimento organico delle realtà di base su tre fattori: la condivisione di valori cristiani che accentua carità e solidarietà; la condivisione di obiettivi comuni; la volontà di vivere in comunità, condividendo la propria esistenza con gli altri membri considerati come fratelli».

NOVITA' DALLA DE RIGO

STOP ALLE RUGHE

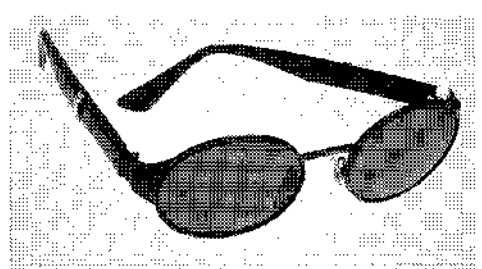
Prove scientifiche lo dimostrano. L'astro del nostro sistema non sempre ci è amico. Perché buona parte dei suoi raggi hanno effetti nocivi per la nostra salute. E gli scienziati hanno coniato un termine - pelle da marinaio - con cui identificare il fenomeno della pelle secca, molto rugosa, propria delle persone che vivono molto all'aria aperta.



Martini Racing Metallo per la sottile montatura creata per chi ama fare tendenza.

L'invecchiamento della nostra pelle è direttamente proporzionale all'esposizione al sole: quanto più ne prendiamo, tanto più acceleriamo la sua perdita di elasticità.

Ma la natura sa essere benigna, oltre

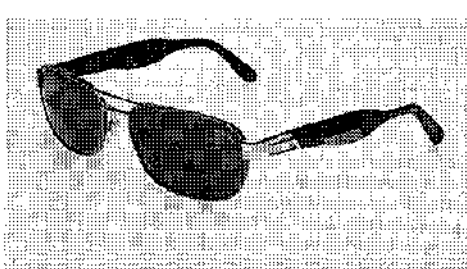


Vogart S3564 Frontale in metallo abbinato a aste in acetato semiopaco per questo elegante occhiale

che Matrigna. Per questo serba in se un ingrediente con il quale possiamo difenderci: si tratta della melanina, un pigmento presente in percentuali diverse in ogni parte del corpo e quindi anche nei nostri occhi.

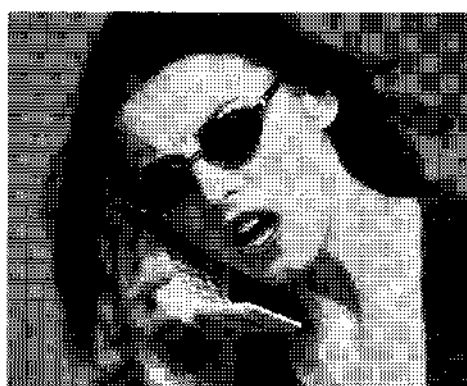
Questo forte assorbitore di luce è stato riprodotto chimicamente da ricercatori americani e utilizzato per lenti da sole, montate in esclusiva dal Gruppo De Rigo su tutte le proprie collezioni sole 1998.

Le lenti Attiva® alla melanina proteggono la pelle che circonda l'occhio da tutte le radiazioni ultraviolette e da più del 96% di quelle viola e blu, che a livello della pelle provocano desquamazione e crescita irregolare di rughe, dovute alla distruzione delle fibre elastiche e del collagene. Poiché è documentato che la



Sting S54307 Lucido metallo per una montatura 'hard' con aste sagomate

pelle ricca di melanina corre meno rischi di invecchiamento, quindi è meno soggetta alle rughe, le lenti Attiva® alla melanina diventano un fattore protettivo nei confronti dei problemi sopra citati e di altre malattie gravi che si manifestano a livello della retina e della cornea.

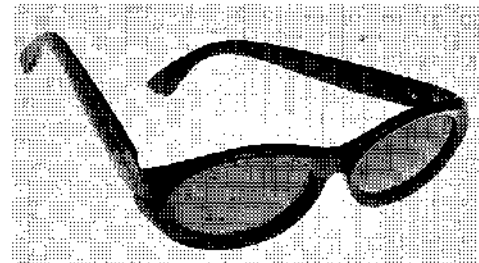


Police S2403 Il paraocchi laterale aggiunge un tocco di fashion alla semplice montatura con viti a vista

Disturbi alla vista, affaticamento, immagini poco nitide sono alcuni

sintomi di un problema silente, dovuto all'assorbimento di raggi nocivi che il nostro occhio riceve abitualmente.

Questi danni provocati dall'esposizione quotidiana alla luce hanno effetto cumulativo, ovvero non



Von Fürstenberg SMF97 Stile anni '50 per i grandi occhiali in plastica con dettagli in metallo

danno una risposta immediata e le loro ripercussioni sono valutabili in un lasso di tempo molto lungo.

E' per questo che le lenti Attiva® alla melanina, montate in esclusiva sulle collezioni sole 1998 - Police, Sting, Vogart, Charme, Lozza, Martini, Fila, Rolling e Von Fürstenberg- e vendute presso i migliori ottici, diventano un 'plus' importante di questi accessori, che possono migliorare non solo il nostro aspetto estetico, ma soprattutto la nostra salute. E quando



Lozza SL1164 Un gioco di sfumature nei cerchi movimenta questa classica montatura per l'uomo Lozza che fa dell'eleganza un suo stile di vita

vogliamo scegliere un paio di occhiali da sole cerchiamo il marchio Attiva®, che sarà esposto nelle vetrine.

Sarà il segnale che là c'è qualcuno che pensa al nostro benessere.

